

APPELLO AL PRESIDENTE NAPOLITANO

«Si ridiscuta l'utilità dell'opera»: firmano 135 docenti universitari

DUE paginate e mezza di firme incolonnate una sotto l'altra. Totale: 135. Anche il mondo accademico si mobilita per chiedere «di rimettere in discussione in modo trasparente ed oggettivo le necessità dell'opera». L'appello inviato al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è stato sottoscritto nei giorni scorsi da un nutrito gruppo di docenti e ricercatori in larga parte dell'Università e del Politecnico di Torino, ma nell'elenco figurano anche professori in servizio nelle Università di Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Genova, Padova, Venezia, Pisa, Salerno e Lione.

Per loro la realizzazione della nuova linea ferroviaria ad alta velocità rappresenta anzitutto «una questione di metodo sulla quale - scrivono nella lettera al capo dello Stato - non è più possibile soprassedere». Anche se non viene dichiarato esplicitamente, la forte presa di posizione di docenti e ricercatori universitari va in qualche modo a sconfessare i cinque anni di lavoro dell'Osservatorio tecnico presieduto da Mario Virano: i firmatari fanno infatti notare che il pluridecennale processo decisionale ha sin qui tenuto in scarsa considerazione il contesto tecnologico, ambientale ed economico che dovrebbe giustificare o meno la razionalità della decisione di realizzare la Torino-Lione, «data sempre per scontata dal mondo politico, imprenditoriale e dell'informazione come

assoluta fonte di giovamento per il Paese».

«Tuttavia - prosegue il documento - è ormai nota una consistente e variegata documentazione scientifica che contraddice alcuni assunti fondamentali a supporto dell'opera e ne sconsiglia nettamente la costruzione, anche alla luce di scenari economici e ambientali futuri del tutto differenti da quelli sui quali, 20 anni fa, si è basato il progetto». E a questo proposito vengono richiamati i molti casi in cui le grandi opere, in Italia, hanno prodotto danni, vittime e ingenti costi economici ed ambientali che avrebbero potuto essere evitati. «Non vorremmo che, nonostante le attuali conoscenze proponcano ancora una volta ragionati dubbi, la scelta intransigente di proseguire ad oltranza la costruzione dell'opera porti a doversi dolere in futuro di questa leggerezza ingiustificabile». Di qui l'appello per una maggiore trasparenza tecnico-scientifica sul progetto Tav in valle di Susa e la richiesta di rimettere in discussione le necessità dell'opera. Su questo i 135 firmatari mettono fin d'ora le mani avanti. Il documento, infatti, si conclude dicendo che «qualora la nostra istanza non venisse accolta, e le perplessità in essere si rivelassero fondate in fase di realizzazione ed esercizio dell'opera, la presente resterà a futura memoria». Come dire: «Noi l'avevamo detto».

Marco Giavelli